

• **IN LIBRERIA** L'intervista di Simonetta Fiori edita da Laterza

# Ma davvero non esistono più gli intellettuali?

Le scottanti questioni della politica e della situazioni attuale del Paese analizzate da un grande pensatore come Asor Rosa

Alberto Asor Rosa  
**Il grande silenzio**  
Intervista  
sugli intellettuali  
a cura di Simonetta Fiori  
Editori Laterza  
pagg. 181 €12,00

C'erano una volta gli intellettuali. C'era una volta una tipologia d'individui in grado, culturalmente ed eticamente, di intervenire su qualunque tema, sociologico, letterario, storico, etico. C'erano una volta questi positivi grilli parlanti apritori di coscienze, solleticatori della psiche degli individui, tuttologi in grado di muoversi a loro agio nelle più svariate acque, da quelle limpide a quelle melmose, una categoria d'individui atti a comprendere e a far comprendere ciò che intorno accadeva, filtrando il tutto con occhi assai differenti da quelli della massa, anzi con occhi che dovevano per forza di cosa essere gli occhi di tutti, del contadino e del filosofo, dell'operaio e del borghese. C'era una volta l'intellettuale, quindi, verrebbe da dire. Perché? Perché forse ora non ci sono più o forse perché ci sono ancora ma la loro voce non è più un urlo che sovrasta il marasma circostante ma solo un flebile e leggero suono che a malapena si sente, anzi, che a malapena si vuole udire, perché farlo non converrebbe a tutti, potenti in testa?

L'intellettuale è figura nata all'epoca dei Lumi, l'odierno declino di questa figura è fatto certo, lo possiamo affermare senza troppi giri di parole, il binomio politica-cultura (presente da sempre) è ormai venuto meno. Il motivo, o meglio i motivi di tale declino sono spiegati (di conseguenza sono la base) nell'intervista che **Simonetta Fiori**, giornalista de "La Repubblica", esegue avendo come interlocutore nientemeno che **Alberto Asor Rosa**, in questo *Il grande silenzio - Intervista sugli intellettuali*, edito da Laterza nella collana "Saggi ta-



La copertina del libro  
Alberto Asor Rosa

scabili". Non ha certo bisogno di presentazioni Asor Rosa, italianista, autore tra i più grandi della nostra critica letteraria, direttore della collana di Letteratura Italiana per Einaudi, ha pubblicato ultimamente in tre volumi una "Storia Europea della Letteratura Italiana". Un intellettuale di fama internazionale, una mente assai aperta in grado di poter dire la sua su tutto, una mente a trecentosessanta gradi. Chi meglio di lui, dunque, poteva pronunciarsi - anche in relazione alle ficcanti domande della Fiori - sul tema dell'intervista, il declino della figura dell'intellettuale? Pochi. Asor Rosa lo fa in modo assai valido, non retorico, con la giusta ampiezza di risposta che un intellettuale ha o perlomeno dovrebbe avere. Ci sono tanti falsi intellettuali, d'altra

parte. Il testo affronta anche quelle che sono state le responsabilità dell'intellettuale, ci si chiede se questa catastrofe (nel senso di mutamento) civile e culturale possa essere ascritta anche, e non solo, a responsabilità dell'intellettuale stesso, all'illusione di questo cetto colto, un'illusione che ha fatto pensare a questi uomini di poter modificare la realtà.

Classe 1933, irregolare e disubbediente da sempre, paladino della classe operaia e difensore della letteratura alto-borghese, animatore del Sessantotto e accademico di grande spessore, militante del Pci fino al 1956, poi eletto in Parlamento nel 1979, Asor Rosa si muove in quest'intervista come un pesce a proprio agio in qualunque acqua lo si metta. Ci dice che le figure tipiche d'intellettuale sono per

lui quelle incarnate da **Max Weber** e da **Norberto Bobbio**, non certo pizza e fichi. Non manca una parte dell'intervista dedicata all'involuzione etico-culturale che ha portato il berlusconismo, una politica (politica?) massmediologica che poco ha da spartire con la cultura, quella con la c maiuscola, anzi una pseudopolitica che si permette il lusso di liquidare due salde colonne alla base della nostra storia, ossia il risorgimento e la resistenza.

Dalla forte presenza degli intellettuali alla loro estinzione, l'egemonia della sinistra e la successiva catastrofe, l'evolutione berlusconiano, sono questi i temi centrali che costituiscono il cuore dell'intervista. C'era una volta una tipologia d'individui...

Giuseppe Ceddia

La nuova opera del barese Francesco Medici

## Poeti arabi a New York Il circolo di Gibran

Il volume pubblicato dalla Palomar

Francesco Medici  
**Poeti arabi a New York -  
Il circolo di Gibran**  
Palomar  
pagg. 240 - €15,00

Ci sono segni che anticipano le stagioni. Quando le foglie cominciano ad ingiallire e vengono strappate agli alberi dal soffio del vento, è certo che sta per arrivare l'autunno; quando le rondini cominciano ad affollare i nostri cieli, è segno che la primavera sta per mettere radici. Così nella storia degli uomini, prima che il bisogno di libertà diventi un sentimento comune che dà vita a movimenti di azione e moti di ribellioni verso qualunque dittatura, è necessario che si sviluppi una coscienza comune: la cultura della libertà. E quando questa si manifesta, di lì a poco qualcosa accade. Sempre. La storia si è ripetuta ovunque. Non solo in Italia con il Risorgimento. Un esempio illuminante è quanto avvenuto nei primi anni dello scorso secolo in Libano. Una terra occupata dagli Ottomani e flagellata dai conflitti etnico-religiosi. Prima di giungere alla consapevolezza della necessità della libertà e dell'autodeterminazione era necessario che nascesse una corrente filosofica e culturale che portasse per mano i libanesi verso la libertà. Ed è quanto avvenne, in terra straniera, con l'associazione della Penna, un gruppo di ribelli determinati a rilanciare la lingua araba dopo secoli di stasi. Nel 1920 ai ribelli della penna si unirono una decina di scrittori siro-libanesi in esilio negli Stati Uniti, guidati dal poeta-scrittore-pittore **Kahlil Gibran**. E fu l'inizio di un cammino travagliato, ma deciso verso un nuovo Libano. Il successo mondiale degli scritti di Gibran a distanza di quasi un secolo è intatto. Ed oggi, pubblicato, da Palomar è nelle librerie il volume *Poeti arabi a New York - Il circolo di Gibran*, di **Francesco Medici**, studioso barese che si è ritagliato la fama di essere uno dei più profondi conoscitori mondiali della poesia, dell'arte e del pensiero filosofico di Gibran.

In quest'ultima pubblicazione, insieme a testi inediti e

rari di Gibran, Medici, per la prima volta in traduzione italiana, raccoglie una ricca selezione di versi e poemi di altri tra i maggiori esponenti siro-america della rivoluzione romantica nella letteratura araba. Ma il cuore del libro è certamente dedicato alla penna ribelle di Gibran. Una vera



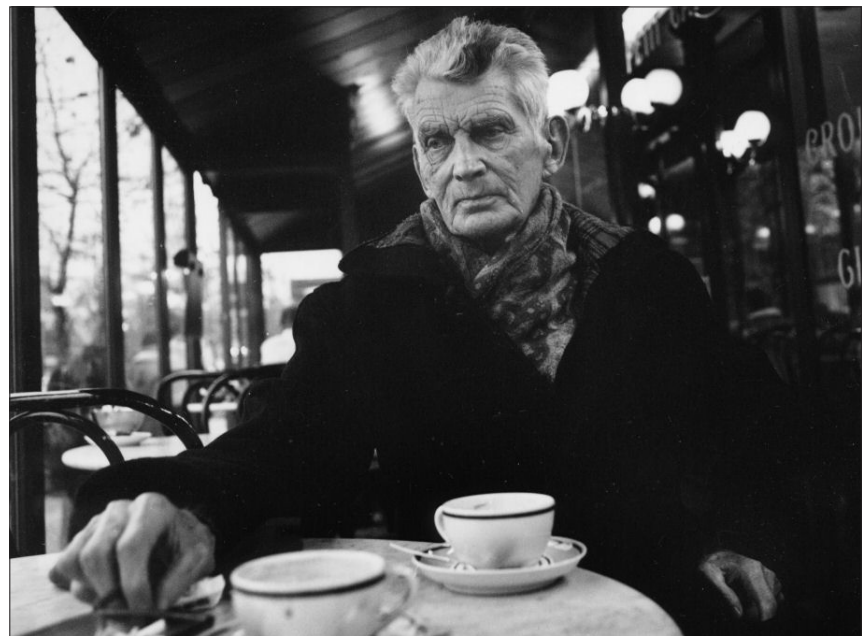
La copertina del libro

e propria antologia che, con scrittura semplice e raffinata, permette di scrutare nell'intimo del poeta e di coglierne l'essenza.

Nella sua prefazione, l'adetto culturale dell'ambasciata del Libano in Italia, **Amedeo Salem**, sottolinea come l'autore sia riuscito a penetrare, con il suo amore profondo per la poesia e l'accesa passione verso la letteratura, nell'anima della storia libanese, rendendo attuale una pagina del passato. Nel volume si ritrovano i versi più profondi del poeta, ma anche gli scritti più significativi. Quelli che hanno segnato sostanzialmente non solo la cultura araba dello scorso secolo, ma più in generale la cultura planetaria.

Non tutti sanno, infatti, che una delle frasi più celebri di **J.F. Kennedy**, pronunciata il giorno stesso del suo insediamento alla presidenza degli Stati Uniti è proprio tratta da uno scritto di Kahlil Gibran: "L'Al-Ahd al-Gadid". La frase era: "Non chiedete cosa può fare il vostro Paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese". E' questo il seme che Gibran ha portato nel giardino culturale arabo. Un seme che, una volta germogliato, ancora oggi continua a produrre i suoi frutti.

Angela Montinari



Samuel Beckett

## Via del Vento, da Beckett a Matisse

Samuel Beckett  
**Assunzione**

Henri Matisse  
**La visione interiore**  
*Via del Vento*,  
pag.35 4,00

L'editore **Fabrizio Zollo** di Pistoia continua a pubblicare libretti originali ed interessanti, attingendo dall'immenso patrimonio del Novecento ed alternando testi narrativi a testi poetici o saggi.

Sono testi tradotti con cura e stampati su carta vergatina: recentemente sono usciti *Assunzione* di **Beckett** (tra-

dotto da **Francesco Cappellini** con postfazione di **Gabriele Frasca**) e *La visione interiore* (a cura di **Valerio Castronovo**).

*Assunzione* riunisce due racconti giovanili, ancora inediti in Italia, dello scrittore irlandese vissuto dal 1937 a Parigi e premio nobel nel 1969. Beckett è conosciuto per la trilogia *Molly, Malone muore* e *L'innominabile*, romanzi le cui parole si fanno largo nel labirinto delle angosce e dell'assurdità della vita umana e testimoniano in modo sperimentale una condizione di estrema e definitiva solitudine. Si parla del

mistero, del dolore, del silenzio dell'uomo, presenti anche in questi primi racconti, entrambi ambigui, oscuri, strani, ma sottilmente emozionanti e coinvolgenti.

Certamente più rilassante è la lettura di *La visione interiore* di **Henri Matisse**, il grande pittore che confessa il suo amore per l'espressione serena e piena del mondo e degli uomini riuscendo ad essere giovane anche da vecchio.

Scrivere: "Creare è rivelare quello che si ha dentro. Ogni autentica tensione creativa è interiore".

Alfonso Pozzi